

scienza, attendiamo sereni il giudizio del paese, e speriamo che non ci sarà avverso, come ci auguriamo che, rispettando i nostri sentimenti, gli onorevoli nostri colleghi dai quali ci dividiamo non ci considereranno come disertori: di ciò mi affida la benevolenza colla quale mi hanno ascoltato. (*Segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Boncompagni, a cui si sono associati gli onorevoli Tenani, Tegas, Casalini, De Dominicis, Finzi, Bucchia, Titto, Cavalletto, Berti, Verga, Gerra, Carutti, Barracco, Piroli, Carlo Cagnola, Fano e Mantellini:

« La Camera, convinta che è necessario provvedere senza dilazione, con nuovi mezzi, ai bisogni delle finanze, passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. »

L'onorevole Boncompagni ha dichiarato che sarà svolto dall'onorevole Mantellini.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

FINZI. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ah! sì, parli prima l'onorevole Finzi per un fatto personale.

FINZI. Mi sarebbe veramente rincresciuto di non tenere la parola che avevo chiesta per un fatto personale, per non avere immediatamente la facoltà di rispondere all'onorevole Puccioni... (*Rivolgendosi al preopinante*)

Voci. Forte!

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

FINZI... e per rispondergli in quel miglior modo che possa corrispondere ai sentimenti che io provo.

Egli mi ha fatto rimprovero di vivacità. Può essere; io non nego che nel mio temperamento predomini la vivacità. Non è mia la colpa. Nel suo predomina la gentilezza; io gliela posso invidiare, ma ad ogni modo non mi sento meritevole del biasimo che egli vorrebbe appormi. Se ieri principalmente gli apparvi anche più vivace del solito, lo attribuisca, l'onorevole Puccioni, al dolore che io sento nel vedere che alcuni dei miei migliori amici si distaccano con deliberato proposito da me, si dipartono da quell'indirizzo che hanno sinora costantemente seguito; sembrano diversi da se stessi, perchè non più arrendevoli, non più consentanei, ma duri, aspri, sino a disconoscere quali sieno gli effetti, che per piccola causa essi producono.

Tutto il discorso dell'onorevole Puccioni ha proceduto per eliminazione. Egli disse: ma che, volete sospettare che io sia meno amico del Ministero? Volete sospettare che io sia meno devoto al mio partito, ai miei principii, alle mie opinioni; io che mi sono sempre manifestato in tutti i miei atti, in tutte le mie parole, conseguente a me stesso, conseguente ai principii dei miei amici politici?

È vero, onorevole Puccioni, questo ha sempre fatto;

ma questo dimostra viemmeglio che la durezza attuale sta appunto contro di lei.

È egli vero, o no, che con la deliberazione alla quale aderisce questa volta, determina e produce (se sarà seguito da molti amici) una crisi ministeriale? È egli vero, o no, che produce una vicenda politica relativa certamente alle proporzioni di una crisi ministeriale, ma che la produce? Se non v'è che un semplice dissenso, che una semplice discrepanza, come accennava l'onorevole Puccioni, è possibile che egli affronti conseguenze di tanta rilevanza così alla leggiera?

Non è lui, assennato come è, e come assennati sono i suoi amici, che alla leggiera agiscono; mi permetta quindi, se non di supporre, per lo meno di ritenermi fondato a credere che argomenti seri, argomenti gravi, argomenti degni di chi suole ponderatamente ragionare sieno il movente di questa loro azione. (*Susurro nei banchi vicino all'oratore. — L'onorevole Puccioni chiede di parlare per un fatto personale*)

In somma, non posso mancare di rispetto ai miei amici. Ma se io credessi che non sono disposti a concedere in questo momento ciò che sarebbero disposti a concedere più tardi; se io credessi che, mentre essi riconoscono i bisogni della finanza, vogliono anche alla leggiera affrontare una crisi ministeriale, confesso che non mi sentirei più giustificato a nutrire per loro tutto quel rispetto che assolutamente loro accordo. È in questo senso che debbono essere interpretate, e non altrimenti, le parole che poco fa io pronunciai, poichè esse erano dettate dal desiderio di rendere evidente a me stesso che gli amici miei politici meritano tutto il rispetto che ad essi ho sempre professato.

Potrei ora ritentare il campo nel quale ieri entrai per sostenere la mia proposta che l'onorevole Puccioni abilmente ha combattuto. Non dirò che egli ne alterasse il senso, ma parmi che non ne comprendesse bene la portata.

Voci a sinistra. Questo non è più del fatto personale.

FINZI. Non vorrei abusare della pazienza della Camera e della facoltà che ho di parlare per un fatto personale; ma debbo dire all'onorevole Puccioni che il vantaggio che io riconoscevo nei possidenti si riferiva esclusivamente alla facoltà che hanno di pagare le imposte in valuta cartacea, godendo così del disaggio che ricade a carico dell'erario. È questo un vantaggio che io riconosco essere maggiore di un ventesimo che ora i proprietari, secondo il mio concetto, dovrebbero restituire.

Dopo ciò non mi resta altro ad aggiungere.

Deploro il mio temperamento vivace, ma mi conforto costantemente della sincerità dei miei sentimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha la parola per un fatto personale.

PUCIONI. Io non tratterò lungamente la Camera;